

## Uno sguardo dalla torre

### Pietre e volti dell'Albergheria in mostra

Foto di Andrea  
Ardizzone

**La Mostra "Pietre e volti dell'Albergheria", realizzata con il contributo del Cesvop e allestita nei locali della Torre medievale della chiesa di San Nicolò all'Albergheria nel mese di Giugno 2007, riporta l'attenzione sul quartiere, visto attraverso l'obiettivo di Andrea Ardizzone.**

Una bambola di pezza dalle gambe lunghe e il viso dipinto fa capolino dietro una porta in una bottega nei pressi di Casa Professa, un vigoroso telamone marmoreo con il corpo ed il volto contratti per lo sforzo di sorreggere sulle spalle il peso della cupola della Chiesa del Carmine Maggiore: entrambi sono emblemi della forza e della debolezza della nostra città.

Questa è Palermo: abituata a nascondere le sue fragilità con un belletto, con gli occhi attenti a ciò che succede fuori dalla porta, in attesa fatalista di quello che verrà, eppure capace di sopportare il peso della storia e delle sofferenze inferte, che come una cappa opprime la città e incombe su di essa.

Le foto di Andrea Ardizzone, nostro socio benemerito e prezioso collaboratore di questa rivista, ripercorrono quelle di Pietro Barraco e Pippo Orlando, scattate negli anni Ottanta. Queste ultime mostravano l'aspetto di un quartiere storico, l'Albergheria, così com'era stato alterato nel dopoguerra dai bombardamenti e da una modernità improvvisa; le immagini, volutamente in bianco e nero, cristallizzavano le vite ed i gesti delle persone. Le foto di Andrea restituiscono il colore a queste vite: in esse cerchiamo l'anima della città, che non rinuncia a vivere e sopravvive a se stessa, adeguando sempre il nuovo al vecchio, e declinando "alla palermitana" ogni cosa nuova.

Se dal Palazzo Reale si scende a Ballarò, dai colori vitrei dei mosaici della Cappella Palatina si passa a quelli vivi e vibranti della città che brulica sotto il palazzo del potere; si dice che anche Federico di Svevia da adolescente fosse solito calarsi nel quartiere sottostante confondendosi con la gente comune.

Osservando i materiali moderni improvvisati per usi antichi, come le reti metalliche usate per fare i pollai, o la struttura di una carrozzina per bambini per portare le ceste di pomodoro, oppure lo storico bancone del panificio, immutato nel tempo, o ancora gli uomini seduti per ore a giocare a dama con la scacchiera poggiata sulle ginocchia, sembrerebbe che tutto sia rimasto com'era.

Ma l'esplosione di colore sulle etichette dei barattoli dell'African Market, o sui volti dei fedeli extracomunitari nella Chiesa del Carmine ci comunicano che qualcosa è cambiato: sono pezzi d'Africa trapiantati a Palermo, ma perfettamente inseriti nel contesto popolare palermitano.

L'occhio "forestiero" guarda a volte con disprezzo, altre volte con ammirazione, allo spettacolo offerto dal quartiere; anche chi insiste sul degrado dei monumenti abbandonati alla decadenza ed è infastidito dagli odori del mercato, un misto di ortaggi, carni e polvere per le strade, non può non rimanere rapito dal sorprendente panorama visibile dalla torre di San Nicolò.



